

IL NEOCLASSICO *

Il periodo che si chiama Neoclassico si presenta come una fase completamente nuova, strutturalmente diversa da tutte le precedenti, nella storia dell'arte.

Mutano le premesse, mutano i procedimenti, muta la finalità dell'operazione artistica; muta soprattutto il tipo del rapporto tra l'arte come disciplina scientificamente fondata e le altre discipline che costituiscono il sistema culturale degli ultimi decenni del secolo XVIII e dei primi del XIX secolo.

Da un punto di vista geografico, l'area di espansione del neoclassico è tutta l'area della cultura occidentale, cioè tutta l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Il principio unificante è, evidentemente, la cultura illuministica il cui fondamento scientifico esclude ogni diversità di carattere o di orientamento dovuta a tradizioni locali o a confessioni religiose. La verità razionale, matematica, è evidentemente, la stessa per tutti.

L'unificazione della base culturale non implica un'identità di fenomeni in tutti i punti dell'area: di fatto, se le premesse sono comuni, i fenomeni artistici del periodo neoclassico appaiono nettamente differenziati secondo i tempi e i luoghi. Ciò non dipende tuttavia dal persistere di tradizioni locali ma dalla tendenza a rispondere con l'opera artistica ad esigenze diverse, di cui è facile ravvisare il carattere pratico e contingente. Le differenze specifiche nello ambito delle premesse generali comuni, mettono subito in luce un aspetto fondamentale dell'arte neoclassica. La razionalità è una, ma è regola di vita e non pura facoltà intellettuale; ed essendo regola di vita aderisce giorno per giorno e luogo per luogo alle esigenze della vita. Vivere secondo ragione non significa credere al dogma della ragione, ma risolvere secondo un metodo razionale i problemi concreti che l'esistenza pone. È facile verificare questo assunto nella fenomenologia artistica del tempo. Per l'architettura si fissano canoni proporzionali, si formula una morfologia normativa; eppure in nessun altro periodo sono stati determinati tanti tipi di edifici, differenziati secondo le necessità pratiche inerenti alle funzioni sociali a cui sono destinati. Nell'arte figurativa

* Conferenza tenuta nella Galleria Nazionale d'arte Moderna il 22 novembre 1970.

si formulano canoni del bello: eppure i pittori e gli scultori neoclassici - si tratti di David o di Canova - sono stati grandi ritrattisti benchè il ritratto si riferisca sempre a modelli specifici e non a un bello universale.

Da un punto di vista storico il problema è più complesso. E' possibile delimitare cronologicamente il periodo neoclassico? A intenderlo, come un tempo lo si intendeva, nel senso di una reazione rigoristica ai cosiddetti eccessi del Barocco, non si arriverà mai a stabilire un punto di partenza. La critica o la condanna degli "eccessi" barocchi comincia molto presto: a Roma, per esempio, già sul finire del Seicento con Maratta e Benefial. E, naturalmente, con la corrente severa - per non dire addirittura giansenistica - che aveva il suo centro all'Accademia di Francia, col Sableyras. Ma allora, perchè non risalire agli artisti che agli "eccessi" barocchi reagivano in pieno Seicento? Anzi, oserei dire prima ancora che gli eccessi barocchi si avverassero tanto che vien fatto di chiedersi se talvolta non siano stati essi stessi una reazione al rigorismo? Per esempio al Poussin, al Reni, al Domenichino? Ora, non è dubbio, che uno dei motivi dominanti della cultura neoclassica è la critica al Barocco; ma da questo fatto si possono dedurre soltanto due conseguenze: 1°) la cultura artistica neoclassica è una cultura essenzialmente critica, visto che si manifesta come critica di un altro periodo; 2°) l'oggetto della critica è, naturalmente la tradizione corrente, cioè l'arte barocca e di derivazione barocca.

Se, ponendo il problema in questi termini sbagliati di azione-reazione, è difficile stabilire la data dell'inizio, più facile sembra invece indicare la data terminale del movimento neoclassico: dacchè la fase culminante dell'arte neoclassica, coincide con l'impero napoleonico, è facile comprendere che la fase finale della sua parabola va a coincidere con la crisi dei valori che si determina nel mondo con la fine dell'universalismo storico dell'impero. E' anche facilmente comprensibile come all'ideale della storia come universale, all'ideale napoleonico della storia, siano succedute le storie particolari o nazionali - cioè quelle del periodo romantico - che costituiscono il fondamento storico-ideologico dei movimenti liberali delle indipendenze nazionali.

Ma se la fine del neoclassicismo è il principio del romanticismo, come riusciremmo a spiegare che il romanticismo si